

# confessioni di una blog dipendente

(quinta parte)

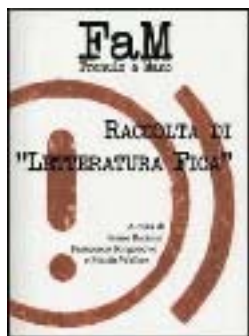
silvana rigobon



Aprile o maggio 2003. Ivano Bariani, Francesco Borgonovo e Mattia Walker si incontrano su una panchina dei giardini pubblici di Reggio Emilia, per discettare di letteratura. La leggenda vuole che sia in quell'occasione che i tre concepiscono un progetto.

Settembre 2003. Bariani (FaM\_09), Borgonovo (FaM\_07) e Walker (FunaMbolo), fondano *FaM - Frenulo a Mano* ([www.famlibri.it](http://www.famlibri.it)), la rivista on line che si propone di pubblicare «letteratura fica». Sovvertire l'onanismo letterario e dare spazio alla letteratura cool: la scelta felice sia del titolo che dell'obiettivo favoriscono, fin dagli esordi, il successo della rivista. La presenza del termine attinente al campo dell'organo genitale maschile risulta determinante per posizionare la rivista, da subito, nella top ten dei siti più cliccati dagli amanti di letteratura (e non solo).

Aprile 2004. Esce la *Raccolta di "Letteratura Fica"* edita da FaM. L'antologia raccoglie il meglio della rivista on line. Con un'età compresa fra i 21 e i 24 anni i tre curatori diventano a tutti gli effetti *EnFaMts Prodiges* dell'editoria italiana.



2 aprile 2004, venerdì. Prima presentazione della *Raccolta di "Letteratura Fica"*: a Verona, organizzata dalla sottoscritta, presso la caffetteria Fuoricorso. Oltre a due dei curatori dell'antologia, Bariani e Borgonovo, si presentano una ventina fra: autori assai promettenti, fidanzate degli autori, amici delle fidanzate degli autori, musicisti vari e strumenti al seguito, parenti dei musicisti... Nel corso della serata, la sottoscritta compara con frequenza (e una certa apprensione) il numero in progressivo aumento del gruppo di autori & C., da una parte, e quello costante del pubblico, dall'altra.

Quella sera si alternano alle letture Peppe Fiore – F(iore)aM –, Andrea FalegnaMi, Davide Malesi (FaM\_667),

Piercarlo Slavazza (inFaMe), nonché gli stessi Bariani e Borgonovo. Il pubblico gradisce: applausi, entusiasmo, foto, acquisto dell'antologia in molteplici copie, richiesta di autografi (e altro, che non è il caso di raccontare qui).

Si segnala, fra le foto di quella serata, una di Kimota, al secolo Gualtiero Bertoldi, blogger padovano ([www.kimota.diludovico.it](http://www.kimota.diludovico.it)).



La chiamerei "*Colpo di genio*": l'effetto "rimbalzo" è il prodotto dell'incontro/scontro di due giovani menti creative. Per la cronaca: quello che rimbalza verso sinistra è Borgonovo. Quello che rimbalza verso destra è Bariani. Mattia Walker, il terzo curatore, è l'assente giustificato: fin dalle prime presentazioni ha sempre declinato gentilmente gli inviti. Pare sia terrorizzato dalle apparizioni in pubblico.

Per usare le parole degli stessi curatori, *FaM* «non è una semplice rivista on-line. *FaM* è soprattutto un covo». E in quattro anni il covo di *FaM* s'è guadagnato la reputazione di autorevole trampolino di lancio per scrittori esordienti.

*FaM* pubblica racconti. Ma non solo. C'è spazio anche per romanzi a puntate, romanzi per l'estate, fotoracconti e rubriche fisse. La struttura è quella di un blog, con i commenti in calce a ogni singolo post, senza alcun tipo di filtro, per un confronto diretto fra scrittori e lettori.

Spicca fra tanto materiale *Saponi tristi*, «la prima soap opera trasmessa su un sito di narrativa». Giunta all'episodio undici, nelle intenzioni dell'autore, Cristiano de Majo (Morto\_di\_FaMe), la storia, che iniziava con un'inquadratura lunga del binario 22 della stazione Termini, doveva essere «una roba molto sdolcinata» e non finire mai.

FaM pubblica anche il meglio di alcune riviste straniere di culto: Stefano Amato (FaMista) traduce regolarmente testi da *McSweeney's*, a Francesco Covarino spettano quelli di *The Believer*.

Sono molti gli autori che hanno trovato un loro spazio su FaM: da Peppe Fiore a Simone Marcuzzi (FaMulo), solo per citarne un paio. Il racconto che presentiamo in questo numero è di Andrea FalegnaMi: altri suoi testi sono pubblicati su FaM e su *nazioneindiana.it*, e non lasciano dubbi sul suo talento.

Da qualche tempo il numero dei curatori di FaM si è ridotto a due: Ivano Bariani e Mattia Walker. Il FaMtomato Mattia Walker, che nessuno ha mai visto, rimane un mistero e merita un discorso a parte. Di lui si sa solo che è nato ad Anversa nel 1980, che vive fra Roma, Reggio Emilia, Siracusa, Pordenone e una città non ben definita del nord Europa; che ha scritto sotto diversi pseudonimi su FaM, *Fernandel*, *Linus*, *Maltesenarrazioni* e *Panta*.

Nel marzo 2005 sono riuscita ad intervistarlo, telefonicamente. Forse è per questo motivo che Walker mi ha fatto recapitare le bozze del suo romanzo, *Civitavecchia alla fine del mondo*. Posso anticiparvi che si apre con un dubbio esistenziale di Roberto Baggio, e si conclude con l'inaugurazione del santuario della Madonnina di Civitavecchia.

In attesa del libro di Walker, siete ancora in tempo per procurarvi una delle ultimissime copie della *Raccolta di "Letteratura Fica"*, ormai un oggetto di culto. Fra qualche decina d'anni, anche voi potrete dire ai vostri nipoti, con una punta d'orgoglio: *lo l'ho acquistata prima che...* ■

## Tema: La mia città

di Andrea FalegnaMi

La mia città è Roma, la Capitale. Quelli di Priverno, Macerata, Foligno, Carsoli, quando vengono a Roma gli amici gli dicono: «Schtai annàlla Capitale?» ed è per questo motivo che la mia città – che è Roma – è la Capitale d'Italia.

A me Roma mi fa un po' cacare, e allora quando sarò grande me ne sarò andato via; magari a Verbania. Quando vai a Verbania, le ragazze ti fanno tutte la corte perché sei di Roma. Esse dicono: «Quello è il Romano! Hai visto il Romano come parla romano?». A Roma le Romane non ti fanno la corte, se sei Romano anche tu. Mi sa che anche le Verbaniesi, se sei di Verbania la corte non te la fanno. Te la fanno solo se sei Romano di Verbania. Se sei Verbaniese di Roma, allora è il peggio di tutto.

La cosa più bella di Roma non è il Colosseo, né sono le Termæ di Caracalla. La cosa della mia città che secondo me è la più bella, è la pubblicità della Martini® che sta sulla Via Cristoforo Colombo. Essa è un'insegna luminosa con su la scritta, ma fatta tipo benissimo, della Martini.

Se ti sei fatto di acidi e alcool e stai correndo con la macchina di tuo padre sulla C. Colombo e la vedi con la coda dell'occhio, e con la velocità, e con le droghe che rimpallano nel cervello, quel cartello si dilata di almeno sei metri nel senso di marcia, e non sembra più un solo cartello luminoso. Sembrano dieci. Non è più la squallida C. Colombo alle due di notte da ubriaco. È Piccadilly in lambretta da Mod, cantando "My Generation". Non è più una cartolina triste "Rome by Night". È la sequenza di "Vanilla Sky" quando David Aames corre a piedi in una New York deserta.

Anche 007 si pigliava sempre un Vodka Martini *melted not shaken*...

Altra cosa bella è il fungo che serve come segnalazione ai clienti delle prostitute; esso dice loro: «Ehi, siamo qui!», mentre a tutti gli altri dice l'ora e la temperatura esatte.

Un'altra cosa bella della mia città è la statua di Trilussa a Trastevere: T. indossa il cilindro e tiene in una mano il bastone con la palla; ci ha una posa da scazzato che sembra un amico mio, pari pari.

È bello anche il Palazzaccio, le statue più che altro, anche se io m'intristisco a guardarlo perché mi fa venire in mente Sciuscià (il film, non la trasmissione) con quella storia del cavallo bianco e di bambini che gli ha detto male.

È da paura il Kebab del Kebbabbaro che sta appena fuori dello Zoobar; a Testaccio; è da paura la pizza di uno calabrese che c'ha un buco a Piazzale delle Provincie; ti ci mette i formaggi pecorini più pesanti del Meridione, ti ci mette l'Induja, che è quel salame moscio e piccante che ti manda il culo in fiamme, ti ci mette amore quando ti chiede se ti piace; so' da paura i mostaccioli della pasticceria che sta al ghetto, appena dietro la sinagoga; è da morì la grattachecca della vecchia sul lungotevere – che si chiama: Sora Miranda.

A Roma poi ci sono i coatti. A Roma – la mia città – sono tutti coatti. Io pure so' un po' coatto e quelli che dicono di non esserlo forse so' più coatti degli altri. Coazione alla

Home page di [www.familibri.it](http://www.familibri.it)



negazione. Coazione a distinguersi. Coazione. Coazione a Colazione, coazione a pranzo e a cena.

Ci stanno quelli che dicono: «Mortacci tua! – oppure – ‘Tacci tui!» all’amico e poi alla signora chiedono «Permesso?».

Ci stanno quelli che dicono «A Boro! A Bora!» e un attimo dopo «Dio! Carla, non sai come parlava quel buzzurro! Che ci stava a fare a Collina Fleming uno così?» e poi vanno a Fregene da “Mastino” con le “Magnum” ai piedi e gli occhiali neri da surfista. Abbronzati tutto l’anno. E vanno da Mastino perché così incontrano Samantha De Grenet – una che dar vivo è mejo – e Mihalovic – uno che dar vivo è peggio, ma che se te lo scopi marca benissimo perché è come se te fossi scopata er maestro de sci ‘n zettimana bianca.

Ci stanno gli alternativi che so’ guasi i peggiori: vanno ai vernissage; sentono solo un certo tipo di musica, frequentano solo un certo tipo di locale, solo quel certo tipo dove fanno un certo tipo di free jazz; vanno ai caffè letterari, alle mostre di Chagalle, alle associazioni teatrali dove devi fa’ la tessera e si chiamano tutte quante “Gruppo 67”, “Gruppo 68”, “Gruppo 69”, “Gruppo 70”, settantuno, settantadue, fino a settantanove. Non c’è mai un “Gruppo 80”. Gli anni ottanta non fanno laboratorio di teatro.

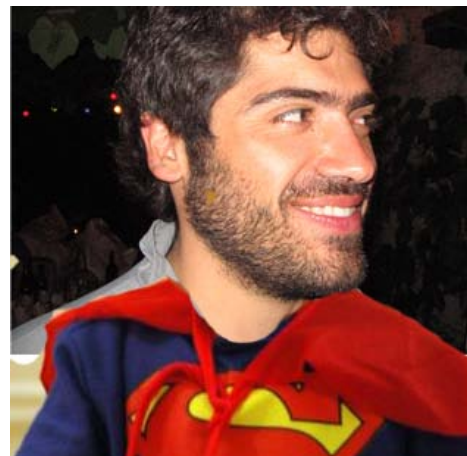
Ci stanno quelli che fanno le corse clandestine la notte che le organizzano sotto all’obelisco dell’EUR dove da un lato c’è la caserma dei Carabinieri e dall’altro un posto di Polizia, e ci hanno messo sei anni ad organizzare una retata.

Ci stanno i coatti quelli che forse sono meno coatti de tutti. Non mi viene nemmeno una coazione da attribuirgli. Sono quelli che ti dicono: «Che cazzo te guardi!», che quando gioca la «Magica» fanno il coro dei Boys – Vecchia Guardia. Quelli che minacciano tutti, sempre, ma che ti fanno veramente paura solo quando parlano italiano. Perché quando uno di quelli parla l’Italiano, significa che sono veramente arrabbiati. Una volta ho visto un tamponamento alle Acque Rosse, ad Ostia, uno è sceso. Aveva un’aquila imperiale romana con scritto S. P. Q. R. tatuata su un deltoide, aveva la Clio Williams, aveva i capelli rasati a scacchi, aveva una maglietta con su scritto “Entropia”. Questo è sceso, ha verificato l’entità del danno, poi è andato da quell’altro e in un perfetto italiano gli ha detto: «lo, ora, ti uccido».

Non lo so se lo ha fatto. Io sono scappato.

L’altro giorno, non so se ha sentito Prof. che due sono andati a dare fastidio ad una ragazza in discoteca. Sono arrivati i fratelli della ragazza e pare che abbiano attripato di botte quei due. Be’, sa che hanno fatto quei due Professoré? Li hanno pedinati e poi gli hanno sparato sotto casa. Mica potevano lasciar perdere quelli. Capito Professoré? Quelli gli avevano fatto fa’ una figuraccia di fronte a tutti. E certo: gli avevano menato! Uno lo deve sapere che certe volte è meglio abbozzare. Be’ quelli non lo sapevano. Mo lo sanno però.

Due mesi fa davanti a un pub, uno ha dato fuoco ad un altro per “futili motivi”. Tre anni fa, un altro, davanti allo stesso pub, ha rotto la testa di un altro ancora con un cric, sempre per “futili motivi”. Il rispetto non è “futile” a Roma,



Andrea FalegnaMi

Professoré. Qui tutto si tiene in piedi così. Tutte le relazioni stanno in piedi secondo una logica di minacce e dissuasioni. Mi scusi stavo andando fuori tema.

Nella mia città ci stanno un sacco di preti e di suore, e in più ci sta anche il Papa che la domenica parla sempre a sproposito, ma del resto è un vecchio e nella mia città tutti i vecchi parlano a sproposito.

Nella mia città ci stanno un sacco di chiese e un sacco di monumenti bellissimi, ma dopo un pochetto non ci si fa più caso.

Nella mia città ci sono quartieri dai nomi terribilmente deprimenti:

Labaro, Centocelle, Quarticciolo, Quadraro, Mostacciano, Corviale, Tor Marancia, Cecchignola e Cecchignoletta; La Falcognana, Tor Tre Teste, Tor Pignattara, Tor Sapienza, Torrino, Spinaceto; e quartieri con nomi ancora peggiori: Olgiata, Infernetto, Esposizione Universale Romana.

La mia città è freddissima d’inverno e c’è un’afa che si schiatta d’estate; non si respira per il fumo degli scappamenti, per le ascelle della gente, per l’immondizia per strada, per il kitekat marcio lasciato nei piattini di plastica dalle gattare, per gli animali morti che nessuno scolla dall’asfalto.

Quando piove s’allaga tutto. Ogni tanto crolla un palazzo di tipografi. Ogni tanto cede il manto stradale. Ogni tanto muoiono i platani. Ogni tanto una vecchia rincoglionita fa saltare una palazzina. Ogni tre giorni c’è uno sciopero dei mezzi pubblici. Ogni due ore, una manifestazione di piazza che nessuno nota più. Ogni anno c’è il concerto del primo maggio dei lavoratori. Ogni venti, un Giubileo dei cristiani del mondo, da tutto il mondo, qui, nella mia città – per chi non lo avesse capito: Roma.

Ah! e i concerti fichi li fanno tutti a Milano o a Torino. Ah! e le mostre fiche tutte a Venezia. Ah! e le turiste fiche solo a Firenze, a noi più che altro vecchi americani scricchiolanti in bermuda, suore provenienti da ogni missione del globo, scout martiri della verginità protratta oltre i venticinque.

Io questo posto non lo sopporto più, eppure ci sono persone che conosco che non ci possono più stare che darebbero via letteralmente un occhio per poterci tornare. A fare che, mi domando...

Bastano tre colonne Professoré? ■